

cinema

«MAGDALENE» IN 100 SALE  
Aumentano da 28 a 100 gli schermi italiani per *Magdalene*, il discusso film di Peter Mullan, premiato con il Leone d'oro della Mostra del cinema di Venezia, e accolto da violente accuse da parte della Chiesa e dagli ambienti cattolici. Dopo la vittoria al Festival, che lo ha premiato per il coraggio di aver guardato in faccia una realtà scomoda per molti, sembrava difficile la sua distribuzione in Italia. La Lucky Red invece ne ha acquistato i diritti ed il successo nelle sale in questi giorni ha reso possibile una maggiore distribuzione per il grande pubblico. *Magdalene* è stato acquistato anche dalla Miramax per il mercato americano.

beneficenza

## JAZZ E ROCK PER AIUTARE MAMMA AFRICA: ECCO LA COMPILATION DEL SINDACO VELTRONI

Francesco Mändica

E poi che non si dica che la sinistra rimane a guardare: se Berlusconi scende in campo con il cantautore portatile Mariano Apicella, in perenne tournée fra via del Plebiscito e i villoni sardi per far ballare il minuetto alle figlie di Putin, beh c'è chi promuove con tutt'altri scopi tutt'altra musica. È il sindaco di Roma Walter Veltroni: ha compilato in puro stile dj una raccolta di canzoni che uscirà in ottobre prossimo per la CGD. Me, We si intitolerà così il disco, come la più breve poesia della letteratura, firmata da Mohammed Ali, un tempo pugile, oggi gigante di porcellana scura. Sarà un progetto incentrato sulla passione di Veltroni per il jazz, per la musica afroamericana. Africa, America: il binomio non è soltanto musicale. Il progetto nasce per aiutare la grande madre nera delle musiche, affamata di pane, acqua e pietà di un mondo che fa finta di aver il rimorso, magari sotto la doccia mentre consuma il suo bel gallone d'acqua, quello che magari basterebbe a dissetare mezzo Burkina Faso. I

soldi di questa compilation andranno a finire lì, per costruire pozzi. Acqua, non parole. Non c'è demagogia, non c'è il lallare disinvolto del presidente che intona languide ballate in napoletano col sorriso da Charles Trenet di Lambrate, c'è un progetto - lanciato dai microfoni del 3131, dove il sindaco ha terminato l'iniziativa - che Veltroni ha chiamato politico: e non c'era termine migliore, si perché anche la musica, spesso considerata musa accessoria e di superficie può essere viatico di iniziative politiche, nel senso alto, etico del termine. Non è uno sprovveduto musicale. Walter Veltroni, non è un semplice appassionato, è un conoscitore che si lascia folgorare beatamente su molte vie damascate. Nello studio di radio due accanto ad un thermos di caffè, copertine e dischi che vanno da James Taylor all'ultimo, bellissimo album di Brad Mehldau, pianista che senza di lui si insinuerebbe difficilmente tra l'etere di una radio. Parte un brano, ci fa puntare le

orecchie, scopro grazie a lui Josh, una smitragliata di rock e impertinente bluegrass. Tutti lì a pensare, tra le orecchie, che è proprio un gran pezzo. Il sindaco e il dj, così si chiamava il programma della stranissima coppia Veltroni / Diaco che per un'intera stagione ha portato musica di qualità nei padiglioni degli italiani: ci hanno fatto riscoprire un pianista mai troppo pianto come Luca Flores o le suadenze di un Charlie Haden, il barrire infuocato del sax di Massimo Urbani e la trimurti Jarrett, Peacock, De Johnette. Il clima è disteso come se Veltroni questo lavoro l'avesse sempre fatto, c'è anche il tempo per rispondere alle domande degli ascoltatori che chiedono quello che si chiede sempre ad un sindaco: più che una città una corsia ospedaliera da nosocomio di Miami, con tanto di palme e cocktail: niente traffico, niente scippi, niente file. Niente di niente. Per fortuna non c'è solo caos, non solo burocrazie: perché, come dice Ken Loach, «vogliamo il pane, ma vogliamo anche le rose». Per fortuna.

l'Unità  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

**CROTONE** Mercoledì, prima serata del Festival della canzone d'autore dedicato a Rino Gaetano, ore una del mattino: Claudio Lolli sale sul palco per ringraziare, attacca «Borghesia borghesia/per piccina che tu sia» accompagnato dai popolarissimi (qui davvero molto) «Parto delle nuvole pesanti», riceve applausi su applausi e poi, dal pubblico, parte un coro che canta *Bella ciao* per intero. Che ci azzecca, mi chiedo e chiedo a Claudio Lolli? «Non lo so», risponde lui ancora sotto adrenalina. C'è solo una spiegazione: i ragazzi di Crotone hanno capito più di quanto ci si potesse aspettare che l'esibizione di Lolli costituiva un evento politico e morale. Che il suo riproporre a 25 anni di distanza *Ho visto anche degli zingari felici* era come riallacciare i fili di una memoria fatta di mobilitazione, di impegno, di generosità anche personale, e hanno voluto dare un segno importante. Quel coro di *Bella ciao* significava - credo - che è tornata la voglia di esserci, di partecipare, di non lasciare che chi ha vinto le elezioni distrugga l'Italia e le speranze dei giovani.

Del resto, prima del concerto, con Lolli avevo parlato a lungo e gli avevo chiesto perché riproporre dopo tanto tempo le canzoni del disco che pure a suo tempo era stato salutato come un evento importante, ma che insomma... il tempo fa giustizia di molte cose. «Perché sento e vedo che ci sono molti giovani che vogliono ascoltare e riscattare queste canzoni e questo repertorio - mi aveva detto, - Certo, il contributo che mi dà il gruppo delle Nuvole pesanti è importante, va incontro all'esigenza che il messaggio sia proposto oggi con mezzi nuovi, con sassofoni, tammore, batteria... Ma è il clima, sono le parole, i pensieri che ci stanno dietro che vedo arrivare agli ascoltatori. Non sottovalutiamo i ragazzi di oggi».

No, non li sottovaluto e vado qua e là nello spazio enorme accanto allo stadio, dove è stato montato il palco, e mi accorgo che sono in molti a conoscere le parole delle canzoni di Lolli, e non solo giovani. Com'è possibile? I più anziani le ricordavano da allora? E i giovani? Misteri della comunicazione e delle generazioni. Ma evidentemente non tutto è perduto, veline e trionfi, grandi fratelli e saranno famosi non hanno ancora guastato del tutto i cervelli dei ragazzi, se qui sono almeno tremila ad ascoltare attenti Claudio Lolli e i suoi zingari che si ubriacano di luna in piazza Maggiore. E Claudio procede come un treno, con i testi in mano, senza chitarra, appoggiandosi ai musicisti delle Nuvole Pesanti, che appaiono anfetaminici e pestano di brutto sugli strumenti, rischiando a volte di travolgere musicalmente il cantautore. Il quale fisicamente assomiglia sempre più ad un Allen Ginsberg, e ha l'aria del guru beatnik. Anche perché spesso si abbandona ad un recitar cantando che mi ritrasporta di colpo ad un festival di poesia tipo Castelfusano. Ma sgrana tranquillo le sue canzoni, il guru, e nell'aria fluttuano parole come «bombe», «stazione» (di Bologna), «volato dal quarto piano» (Milano) e si depositano sui tremila, che applaudono, anche se la musica è un continuum e il tutto dura quasi un'ora.

Dunque ha colpito nel segno questo Festival dedicato a Rino Gaetano, voluto dalla Amministrazione provinciale (mentre il Comune ha vietato che il concerto si svolgesse all'ex Pertusola, fabbrica non ancora - questo è il pretesto - completamente bonifica-



## Rino Gaetano è sempre più blu

Cinque giorni a Crotone: giovani come Gazzé e vecchie glorie come Lolli hanno ricordato e cantato il più stralunato e geniale dei cantautori

ta), festival che ha raccolto oltre 15mila presenze in cinque giorni. E che Crotone non abbia dimenticato il suo folletto al vetriolo lo si è visto quando il gruppo ha offerto al pubblico alcune sue canzoni, di cui tutti sapevano a memoria le parole. Un convegno, una mostra, ricordi registrati in video di amici e colleghi come De Gregori e Venditti, testimonianze come quelle di Micocci, i concerti di Max Gazzé e della sempre più bella Teresa De Sio, di Moustaki e Cammeriere, l'inaugurazione di una «Casa per Ri-

no» (un laboratorio per celebrarlo ma anche per facilitare nuove imprese musicali locali), hanno in questi giorni riportato il personaggio all'attenzione della sua città e qualcosa di più.

Purtroppo sembra che soltanto dopo una morte atroce si debba riconoscere a un cantautore la sua importanza: Tenco suicida viene ricordato a Riccione, ma ce n'è voluta di fatica, perché ai suoi tempi gli accadeva quello che accadde a Mozart con Salisburgo, cacciato a pedate dal vescovo e odiato dalla

Lucio Battisti  
Sopra,  
Rino Gaetano



fosse mai venuto alla ribalta. Per la quasi totalità dei quarantenni e dei cinquantenni di oggi (ma anche per figli e, in qualche caso, nipoti), Battisti rappresenta il collante che ha legato assieme gli eventi semplici della loro vita di adolescenti e di giovani adulti. Non che non circolasse altra musica, ma alla fine si ricadeva sempre lì. Un pullman, una chitarra, un panino e *La canzone del sole*. Un giradischi, le luci soffuse delle feste in casa senza genitori, una bibita e *Anche per te*. Il gioco era semplice. Costava poco. Appagava tanto. «Chi compra i miei dischi si ricorderà di me senza l'aiuto di nessuno», pare abbia lasciato detto in qualche traccia mediatica dopo la sua scomparsa virtuale. Così, pacatamente e semplicemente, senza bisogno di un qualsiasi Apicella e di una compilation da presidente pizza e mandolino per farsi ricordare.

comunità in quanto non volle piegarsi a diventare maestro di cappella e accompagnare con qualche sonatina i ruttini degli invitati al tavolo del Grande Religioso. Ma oggi Salisburgo ci campa sopra, senza vergogna. A Riccione negli anni Sessanta la gente preferiva ascoltare i Villa e i Togliani piuttosto che quel fastidioso cantautore che si chiama Luigi Tenco. E a Crotone? Dalla città Rino Gaetano se ne andò via che aveva dieci anni e dunque tutto quello che fece lo fece a Roma. Ma portandosi dietro però, impresso nel DNA, la memoria di antiche ingiustizie.

Era proprio un bel tipo, Rino Gaetano. Svirgolava dalla grammatica della canzone, urlava con quella voce da tarantato, ma vaddio aveva sempre una trovata e le sue canzoni avevano comunque una verità. Molto scomoda. Come quando affermava che suo fratello era figlio unico, e snocciolava i problemi dei disoccupati: o cantava le bellezze dell'extracomunitaria *Aida*, o *Spendi spendi effendi* (roba di petrolio). Era sgradevole, era un folletto, era uno che non cercava di piacere, uno del Sud che voleva rompere le scatole, che sembrava racchiudere in quella voce insopportabile tutte le grida dei contadini assetati e miserevoli.

Credo che il suo capolavoro resti quella filastrocca che si intitola *Nunteregga più*. Infilava con noncuranza una serie di vizi e di nomi, scrivendo i versi più lunghi della storia della canzone: «La castità la verginità la sposa in bianco il maschio forte ladri di stato e stupratori il grasso ventre dei comandatori diete politicizzate evasori legalizzati auto blu cieli blu amore blu rock and blu nunteregga più pci psi dc dc pci psi psi pri Cazzaniga avvocato Agnelli Umberto Agnelli Susanna Agnelli Monti Pirelli dribbla Casuso che passa a Tardelli Antognoni Zaccarelli nunteregga più». E di fronte ai problemi dell'Italia, alla gente che non aveva un lavoro, né l'acqua in casa, come rispondeva Rino? Che «il cielo è sempre più blu», che è come dire che tutto finisce sempre a tarallucci e vino.

Andò a Sanremo in bombetta e con una chitarra che sembrava un ukulele per cantare Gianna, quella che difendeva il suo salario dall'inflazione, che aveva un coccodrillo e un dottore e un fiuto eccezionale per il tartufo e che non perdeva neanche un minuto per fare l'amore. Arrivò terzo ma il disco andò in testa alle vendite. Era il segno che Rino Gaetano cominciava ad essere riconosciuto come il principe degli sbeffeggiatori, il clown irrispettoso che poteva dire e diceva tutto. «Ma la notte la festa è finita evviva la vita la gente si sveste comincia un mondo un mondo diverso...», urlava ancora al limite della resistenza delle sue giugulari. Ma fu proprio la notte a fregarlo, perché alle quattro del mattino di un mattino del 1981, all'età di 31 anni, guidando un'auto, andò a fracassarsi sulla via Nomentana contro un camion. Finale alla Buscaglione con quella domanda insopportabile che tutti si fanno tipo «che cosa avrebbe potuto darci ancora eccetera eccetera» e sulla quale lui avrebbe magari scritto un'altra canzone piena di sberleffi. Ma è vero: la mancanza di uno come lui, di questi tempi, si sente. Lo spettacolo di chi sta al potere (ma anche di chi non ci sta) gli avrebbe fornito spunti a centinaia, al tarantato di Crotone, città pitagorica dove forse nacque davvero la tarantella. Che i giovani di qui non si stancano di ballare, anche in Piazza, dopo avere ascoltato Lolli, come se rivendicassero una tradizione arcaica e al tempo stesso le radici di Rino Gaetano, ragazzo del Sud.

Convegno, mostra, concerti di Teresa De Sio, Moustaki e Cammeriere: il tutto nel nome di uno spirito libero di cui oggi si sente la mancanza

### anniversari

## Lucio Battisti, mito da strapazzare

Luis Cabasés

E se lasciassimo Lucio Battisti in pace una buona volta, rispettando la sua scelta di uscire dalle scene ben prima di terminare la sua carriera artistica? Oggi, dopo quattro anni dalla sua morte avvenuta il 9 settembre 1998, rispunta una polemica su un ultimo album inedito che la sua casa discografica, due anni prima della morte, non avrebbe pubblicato, nonostante fosse pronto, perché non ci credeva più di tanto, accampano pretese economiche molto alte da parte di Battisti. Un cd che l'editore ora vorrebbe lanciare sul mercato, approfittando magari dell'onda nostalgica dell'anniversario, aggiungendo qualche altro brano più antico. E la polemica si estende su presunti veti della famiglia alla

pubblicazione dell'album che sarebbe in contrasto con supposte pressioni dei «battistiani» più sfegatati che ne vorrebbero vedere la luce, la scalata delle classifiche e la gioia irrefrenabile dei collezionisti alla ricerca di ogni cimelio. E, cilegina sulla torta, ci sarebbe anche una trattativa in corso tra i figli di Mogol (il terzo, Francesco Rapetti, 23 anni) e di Battisti (l'unico, Luca, 29 anni) per rifare il tandem dei rispettivi padri, così da capire che cosa se ne può tirare fuori e se sia possibile ripetere quel «miracolo» che rispondeva al binomio Mogol-Battisti.

Lungi dal voler entrare nel merito delle diatribe e di eventuali operazioni di marketing, non pare che questi possano essere i migliori presupposti per ricordare la scomparsa di un personaggio che ha segnato la musica italiana in un modo così marcato e sconvolgente ben più di tanti altri. E avesse segnato soltanto la musica... Se c'è questa sorta di viscerale amore e di sfrenata attenzione intorno al cantautore (non è proprio corretto definirlo così, ma Mogol capirà, visto il rapporto assolutamente simbiotico e di scambio tra i due nel periodo di massimo splendore della coppia), è perché Battisti fa parte del bagaglio immaginario di almeno tre generazioni di italiani, come se avessimo un buco nella nostra spirulina del DNA nel caso che lui non

Canta Lolli e d'improvviso tra gli applausi, il pubblico intona «Bella Ciao»: anche qui si ritrova l'Italia che vuole cambiare